

## **Tra eccesso e banalità del male**

Auschwitz con i suoi orrori suscita un'inquietudine profonda che ha spinto a ricercare diversi aggettivi per definire il male che ha impregnato quel luogo: banale (\*), radicale, indicibile, diabolico, estremo. Un male per certi versi inedito, un eccesso di male che forse è stata la punta in un secolo scorso già in gran parte segnato da eventi terribili e buchi neri della storia dell'umanità.

Temo però che, in eccesso o meno, quel tipo di male sia solo l'esondazione di un processo di non riconoscimento della dignità di appartenenza al genere umano di nostri simili, anche molto prossimi (penso all'esempio del bambino di Chiusaforte, ucciso dalla guardia nazista alla stazione mentre cercava di aiutare i militari italiani – considerati ormai traditori - deportati ed ammassati nei vagoni merci. I parenti, inconsapevoli di chi fosse il bambino, dissero: hanno fatto bene! Poi la terribile scoperta: era un loro figlio. Non esprimo giudizi come non li esprime la vita, che tuttavia a volte sembra impartire crude e severe lezioni agli uomini).

La diversità, sia questa etnica (non di razza perché esiste una razza sola e la cosa è ormai scientificamente appurata), di pelle, di religione, di tradizioni, facciamo fatica a renderla una ricchezza. A volte ci riesce ma più spesso è un motivo di divisione inconsapevole che lentamente ci riporta - se non manteniamo viva una riflessione sul valore della vita e della superiorità del concetto di integrazione rispetto a quello di disgregazione per la salute della società umana - a quella banalità o eccesso del male che permette di torturare bambini, uomini e donne, di considerarli creature inferiori che non hanno diritto di appartenere alla comunità umana, si possono segregare, uccidere, denigrare, umiliare, cancellare con un numero.

Invito quindi a non far passare sottotraccia comportamenti quotidiani, frasi espresse senza la consapevolezza di dove possono portarci. In un bar pochi giorni fa, parlando dei furti nelle case a Udine, una signora mi ha detto: <<Io non sono assolutamente razzista, ma...i negri non hanno voglia di fare nulla ma male non fanno. Sono tutti rumeni quelli che rubano (qualche anno fa erano gli albanesi ma si sono calmati)>>.

Eppure di queste generalizzazioni, a volte odiose, espresse con leggerezza di pensiero, se ne sentono ogni giorno qui in Italia, in Friuli e anche a Buja. "Negri" e "Zingheri" ci tolgono lavoro, case, donne e non si sa cos'altro, gli ebrei complottano, e altre amenità. Cose che riecheggiano anche negli stadi, nelle piazze, da politici sguaiati che spesso sono nelle istituzioni. Dalla gente comune.

Concludo dicendo che a me, più dei pochi ma organizzati agguerriti razzisti che spediscono le teste di maiale alla comunità ebraica a Roma fanno paura le persone comuni che incontriamo tutti i giorni e che parlando di Lampedusa, degli immigrati, degli zingari, dei gay, degli ebrei, ecc. dicono con leggerezza "Io non sono assolutamente razzista ma...".

*Brevi riflessioni (Marco Virgilio)*

### **(\*) La banalità del male**

*Saggio pubblicato nel 1963, riprende i resoconti che l'autrice pubblicò come corrispondente del settimanale New Yorker per il processo ad Adolf Eichmann, gerarca nazista catturato nel 1960, processato a Gerusalemme nel 1961, condannato a morte il 15 dicembre 1961. L'esecuzione di Adolf Eichmann avvenne il 31 maggio del 1962 per impiccagione.*